

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

d i b a t t i t o

Il Meic (Movimento di impegno culturale) di Vercelli ha organizzato (18 gennaio) un'importante iniziativa in occasione del suo 25° anniversario di attività nella città piemontese.

La città, sepolta nella nebbia di stagione, nel teatro comunale riempito all'inverosimile, ha ospitato una serie di pregevoli contributi di diverso contenuto, alcuni complementari altri dialettici.

L'odierna sensazione di essere dentro a un rapido cambiamento nella storia fa pensare a un radicale capovolgimento dei modi di concepire l'esistenza. Cambiamento che non lascia indifferente la coscienza religiosa dei credenti e, per taluni aspetti, anche di chi si definisce non credente. Sensazioni e perplessità intersecano la vita, le decisioni e le iniziative in ogni ambito del vivere sociale, «dando loro un senso talora oscuro di relatività», proprio come la nebbia che mitiga le diversità.

La convinzione dei relatori è che il mondo esprima un grande bisogno di credere e che su questo bisogno il cristianesimo ha ancora possibilità di "giocare" le sue carte. O meglio percepisce che, proprio attraverso questa fase "in cui si naviga a vista", passa il proprio futuro.

Domande e attese

Da una "tavola di riflessione", quale era stata pensata l'iniziativa vercellese, un luogo molto semplice in un ambiente adatto alla riflessione con non più di un centinaio di persone, l'iniziativa - affermano gli organizzatori - «ci è cresciuta sotto gli occhi prima con meraviglia e poi con un certo sgomento». La crescita numerica ha obbligato a cambiare sede, da un'aula al Teatro comunale. Ciò ha richiesto un inevitabile dispendio di energie agli organizzatori e una maggiore responsabilità e disciplina da parte di tutti. Ne è così scaturita una mattinata di riflessione molto impegnativa, quattro ore, che hanno imposto puntualità e scrupolosa osservanza del programma.

Quale il motivo di questo inatteso successo? L'avvenimento è stato vissuto non solo come una manifestazione culturale ma piuttosto come l'approfondimento di un tema che coinvolge oggi interlocutori credenti e laici chiamati a confrontare il proprio pensiero e le proprie convinzioni.

La reazione del pubblico presente in sala ha fatto emergere una seria ricerca di verità e di valori condivisibili. Tra i presenti molti i giovani. Certamente l'iniziativa ha intercettato inquietudini e aspettative, poiché non si può vivere senza prospettive.

Dinanzi alle sfide odierne si pone anche la speranza cristiana impiegata non solo a indagare i possibili scenari futuri del cristianesimo, ma soprattutto a fornire ragioni di vita e di impegno. Ecco perché sono stati invitati e interrogati «uomini seri e pensosi della sorte degli uomini di questo secolo». Un incontro a più voci sul futuro del cristianesimo che si è realizzato in una prospettiva di dialogo (il convegno è stato celebrato nello stesso giorno in cui si dava inizio alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani).

Erano presenti il card. G. Danneels di Bruxelles, chiamato a proiettare lo sguardo sulla futura esistenza del cri-

VERCELLI: CONFRONTO A PIÙ VOCI SU UN TEMA APPASSIONANTE

L'EUROPA DEL FUTURO SARÀ CRISTIANA?

*Avrà ancora significato il cristianesimo nel prossimo domani?
A quali condizioni? Un rinnovamento epocale domanda la
riscoperta dell'impulso conciliare.*

stianesimo nel continente europeo, il filosofo M. Cacciari impegnato a collegare queste prospettive all'essere umano, lo storico G. Alberigo che ha messo a fuoco il tema della conciliarità come chance per il futuro delle chiese. Infine, a parlare del futuro del cristianesimo nelle terre dell'Islam, è stato invitato il metropolita di Aleppo, Mar G. Ibrahim, della chiesa siro-ortodossa, una tra le più antiche comunità cristiane d'Oriente. Il compito di introdurre e guidare il tavolo è stato affidato a C. Ciancio dell'università Piemonte orientale.

I relatori, provenienti da mondi culturali diversi, hanno offerto una lettura decisamente realistica della presenza del cristianesimo nell'attuale scenario culturale europeo dove, per lungo tempo, questa religione è stata ampiamente maggioritaria.

Diversa invece la situazione nelle chiese d'Oriente che per molti secoli hanno testimoniato la loro fede in situazione di minoranza e sottomissione, tra le quali la più sofferta quella sotto il dominio ottomano, come ha ricordato il vescovo di Aleppo. Tuttavia, pur soffrendo profondamente, esse hanno saputo sopravvivere una generazione dopo l'altra. Sono chiese che professano il cristianesimo in zone islamizzate. Una minoranza al servizio della Parola e nella ricerca di una pacifica convivenza tra religioni diverse.

Un cristianesimo minoritario

Ma l'Europa del futuro sarà cristiana? Se sì, a quali condizioni? Senza enfasi né irenismi, lo sguardo si apre su un futuro costituito da una lunga stagione che per il cristianesimo potrà risultare anche tormentata e sofferta. Certamente occorrono scelte coraggiose nelle quali esprimere la testimonianza cristiana.

Il card. G. Danneels ha ricordato che il riferimento a Cristo impone un compito e una vocazione tutta particolare al cristianesimo. Tre, a suo parere, le dimensioni irrinunciabili: un cuore umile, una preghiera incessante e non servirsi di Dio ma a servire Dio.

Fino a poco tempo fa si teorizzava che fosse giunto il tempo del tramonto del sacro e la fine delle religioni. Poi è sorto il movimento che va sotto il nome di New Age. Il presule ha definito questo fenomeno simile a «una nebbia religiosa che copre il nostro tempo», una visione della religione vissuta in chiave egocentrica, simile a

un "prodotto" terapeutico che occupa e si inserisce in quegli spazi che le altre religioni hanno cessato di occupare, a partire proprio dal cristianesimo. In queste forme di religiosità moderna, l'io è situato al centro di "un sistema solare" in cui Dio ruota attorno ad esso. In queste nuove forme di religiosità alcuni aspetti della dimensione umana vengono ignorati e rimossi, come la sofferenza, il dolore, la morte. Il cristianesimo è provocato a riscoprire questi spazi offrendo un senso, una speranza.

Bisognerà, contestualmente, approfondire gli aspetti costitutivi del cristianesimo. In una situazione di crisi, il cristianesimo dovrà riscoprire la sua essenza, dovrà fornire una testimonianza che non si affidi al successo mondano. La ricerca dell'essenziale porta a scoprire Cristo, è lui che conduce la storia, non la sorte o il caso. Da qui una sapiente vicinanza spirituale agli uomini del nostro tempo per far scoprire loro le "parole di vita". L'atteggiamento della cordialità e della simpatia aiuterà a instaurare nuovi equilibri tra fede e ragione, fede e cultura, e sviluppare la dimensione ecumenica e il dialogo fra le chiese sorelle. Solo così potrà divenire segno credibile in contrapposizione al pensiero imperante, evitando di diventare sale insipido.

Oggi esiste un pensiero unico dominante - ha fatto presente M. Cacciari - che è perfettamente individualistico. Esso vede nella capacità e nel dispiegamento dei mezzi tecnico-scientifici la risoluzione di tutti i mali. L'economia è al comando.

Da questo pensiero unico si declinano tutti i comportamenti, sociali e privati. Per il filosofo veneziano urge il recupero della dimensione escatologica. Il cristianesimo del futuro passerà attraverso quei cristiani che sapranno vivere in maniera escatologica, recuperando la visione agostiniana del *civis futurus*, di colui cioè che vive con rettitudine nella città presente consapevole che deve star pronto in ogni momento per entrare nella *civitas Dei*.

Una simile visione del cristianesimo offre una prospettiva alternativa alla cultura europea odierna - e non solo ad essa - che vorrebbe rendere eterna la città terrena. Bisogna recuperare una prospettiva che aiuti a valorizzare, ma anche a rendere relative, le cose umane. Il cristianesimo si rifà a Colui che nella città degli uomini è stato sconfitto in maniera atroce, pertanto nulla di velleitario ammalia il *civis futurus*, anzi egli ha co-

me strumento di giudizio un pensiero disincantato e realistico con cui giudicare le storie umane.

Dunque non vi è spazio per cristiani dalla vaga religiosità o cercatori di consenso mediante il compromesso. Solo una fede accolta e vissuta diviene vera, sebbene non possano mancare situazioni scomode e minoritarie, ha affermato il vescovo di Aleppo. E ha proseguito illustrando la situazione attuale nel contesto in cui si trova a operare. Le guerre e i conflitti in atto in Medio Oriente e la possibile guerra in Iraq rischiano di mettere in moto migrazioni forzate, un fenomeno dolorosamente già in corso. Il rischio concreto è la scomparsa del cristianesimo da quelle terre, con la cancellazione di antiche comunità di lingua aramaica. Situazioni ambientali ed economiche instabili costringono i cristiani a cercare sicurezza altrove emigrando. Spesso è una partenza senza più ritorno.

Quindici milioni di cristiani vivono a contatto con una popolazione di 300 milioni di musulmani. Cosa potrà succedere per il futuro? Il dialogo e l'incontro con l'Islam moderato sembrano essere la via per vincere ignoranza e fanatismi e dar vita a una coesistenza non conflittuale.

Piantare e spiantare le tende sulla storia sembra esser la chiamata del cristiano nella svolta in atto nel tempo presente. Si tratta di guardare oltre la svolta e immaginare il futuro.

Una serena e franca audacia

Concludendo i lavori, il vescovo E. Masseroni ricordava che, in una storia in evoluzione, occorre recuperare l'ascetica e l'intelligenza del nomade per coniugare la fede con la storia e la cultura. Questa dimensione porta a cogliere l'essenziale della fede, del cristianesimo: «il presente di Cristo ha radici nel futuro».

Quali gli aspetti di importanza vitale per i futuri sviluppi? Sono stati ricordati l'ecumenismo e la conciliarità, come espressione della testimonianza dell'amore. La cristianità deve ridiventare l'anima dell'umanità recuperando la dimensione del cuore che forse la cristianità passata ha trascurato.

Lo storico G. Alberigo ha messo in guardia da un eurocentrismo mascherato con formule nuove, dove alcuni nuovi movimenti accolti dal centro della cristianità paiono essere gli strumenti di tale eurocentrismo. Si nota la poca incidenza del sinodo dei vescovi, ripiegato su se stesso, con il rischio di isterilire la spinta iniziale.

L'iniziativa vercellese, che salutarmente ha aiutato a riflettere e a interrogare sia credenti che uomini pensosi, offre un invito a non eludere lo sforzo di coniugare memoria e futuro e si offre come collaudata iniziativa significativa anche per altre realtà regionali.

Rimane l'interrogativo: ci sarà fede? La chiesa non potrà sostituirsi allo Spirito che soffia dove vuole e che anima ogni cosa. In questo rinnovamento epocale, la comunità cristiana si trova impegnata a progredire. Ciò sarà possibile anche nella misura in cui si recupererà una fede comune che non può che maturare lentamente con il contributo di tutto il popolo cristiano.

Elio Dalla Zuanna